

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventesimo n°4 luglio/agosto 2016 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



EDUARDO GALEANO, "MEMORIE DEL FUOCO"

"La stirpe dei Somoza parte per l'esilio mentre Augusto César Sandino passeggia per tutto il Nicaragua, mezzo secolo dopo la sua fucilazione".

19 luglio anniversario della rivoluzione sandinista che nel 1979 abbattè la sanguinaria dittatura della famiglia Somoza in Nicaragua.

Oggi, come ieri, proseguiamo nella solidarietà internazionale per la pace e i diritti; contro la guerra e le uccisioni,

contro il razzismo e tutte le persecuzioni, contro il maschilismo e tutte le oppressioni.



SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2016

Questo numero è dedicato alla Rivoluzione Sandinista del 19 luglio 1979

-) Pag. 2 "Editoriale n° 1: La lotta continua, ieri come oggi" **la Redazione**
-) Pag. 3 "Editoriale n° 2: Sei euro mezzo vi sembran troppi?" **Comunità cristiana Busto A. di Ernesto Cardenal**
-) Pag. 4 "VOLI DI VITTORIA - Cantico Cosmico n. 18" **Studio Avvocatura Popolare**
-) Pag. 5 "Diritti dell'uomo: strumenti di difesa dei poveri" **da Adista**
-) Pag. 6 "Articolazione continentale dei movimenti sociali" **di Eduardo Galeano**
-) Pag. 7 "IL DIRITTO AL DELIRIO" **di Luciana Castellina**
-) Pag. 8 "Da Leggere: OSCAR ARNOLFO ROMERO - G. Colotti" **di Luciana Castellina**

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2016 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2016 - 37 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 1° maggio 2016 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE n° 1:
LA NOSTRA LOTTA CONTINUA, IERI COME OGGI"**

Viviamo un passaggio estremamente delicato in Italia ed in Europa.

Ad ottobre ci sarà il referendum sulla riforma costituzionale, trasformato dal giovane cinico della politica italiana, in una sorte di plebiscito personale.

È il corollario di quell'attacco che negli ultimi vent'anni (con la fine della Prima Repubblica) è stato portato prima alla Resistenza e poi alla Costituzione.

Le ragioni dei lager hitleriani e delle forche di Salò equiparati alle ragioni della libertà, della dignità e dell'etica della Resistenza. Scegliere fra Salò e la Resistenza era solo un pò più impegnativo che scegliere fra le vacanze al mare o in montagna. Sentirsi dire che si deve provare **"comprensione per le ragioni dei ragazzi di Salò"**. Delle proprie intenzioni si risponde a se stessi, delle proprie azioni a chi le subisce. Proporre di apprezzare gli ideali di chi andò in montagna e di chi invece andò nelle milizie, per dar la caccia ai partigiani e agli ebrei e spartirsene le spoglie, è un'operazione cui nessuno è legittimato.

Coloro che scelsero di schierarsi con le autorità di Salò si posero - ne fossero coscienti o meno - in continuità con chi riteneva legittima la rappresaglia sui civili per consolidare il proprio potere di occupazione; mentre chi fece la scelta opposta si pose - ne fosse cosciente o meno - a fianco di chi quell'occupazione aveva combattuto. Il discrimine tra antifascisti e fascisti sta nel fatto che i secondi difendevano, di fatto, il modello politico che aveva prodotto le camere a gas ed i forni crematori di Auschwitz, che i primi invece volevano cancellare dalla faccia della terra.

L'attacco alla Costituzione è avvenuto sui suoi fondamenti istituzionali, dal lavoro alla pace: **Articolo 1 "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"**, **Articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come risoluzione delle controversie internazionali"**, che è alla base delle stesse Nazioni Unite **nate per salvaguardare le future generazioni dal flagello della guerra.**

Proprio per aver smarrito quei valori ci troviamo in una situazione dove dilagano xenofobia e razzismo, non solo in Italia ma a livello europeo, non solo tra i governi ma tra larghi strati della popolazione europea. La cartina di tornasole è la drammatica vicenda dei migranti segnata da muri, fili spinati, crudeltà.

Ci chiediamo, è possibile che l'unica voce ragionevole sia quella del Papa che parla della peggiore catastrofe umanitaria dalla 2° guerra mondiale e soprattutto ricorda che è una tragedia in parte prodotta da noi.

La filosa ungherese Agnès Heller afferma: *«Dopo la prima guerra mondiale e i primi anni venti la "nazione" sconfisse l'internazionalismo proletario e le aspirazioni cosmopolitiche della borghesia e generò il fascismo (...) Questa crisi è un test di esistenza per l'Europa. Se gli Stati sceglieranno il bonapartismo e le rivendicazioni nazionalistiche e persino etniche, ai danni dell'universalismo della tradizione repubblicana e federalista, se sceglieranno il nazionalismo al posto della solidarietà, l'Europa resterà un insieme economico di Stati, senza identità politica»*. E questo può essere l'antefatto, non solo del ritorno ad un continente di piccole patrie, **ma di un altro inferno**. Possiamo amaramente constatare quando sia lontana l'Europa attuale da quella integrazione europea post-bellica pensata da Altiero Spinelli.

Se poi passiamo ad osservare l'America Latina progressista, dobbiamo amaramente constatare le sconfitte a ripetizione a sinistra: cocente in Venezuela, sterzata a destra in Argentina, crisi economica e politica in Brasile, con tentativo di **"golpe istituzionale"**. Una strategia, quest'ultima, simile a quella che, nel 2012, ha portato alla destituzione di Fernando Lugo in Paraguay, e nel 2009 a quella messa in atto dai militari contro il presidente Manuel Zelaya; e che si sta muovendo anche contro Maduro in Venezuela. Per le destre, si tratta di spostare l'asse delle politiche a favore dei grandi poteri internazionali, di azzerare le conquiste sociali in paesi che hanno registrato grandi cambiamenti.

I maneggi di Washington però non bastano a spiegare questo affanno.

Dopo un periodo di allontanamento, i dirigenti progressisti riusciranno a tornare a fare corpo unico con i movimenti sociali? E questi ultimi, riusciranno a far rinascere la speranza?

Intanto negli Stati Uniti, il prevedibile scontro per le elezioni presidenziali, tra Hillary Clinton e Donald Trump non lascia presagire nulla di buono.

Le sole parole sensate le abbiamo sentite dal "socialista" Bernie Sanders: **"Non credo che la nostra funzione sia quella di far cadere piccoli governi nel mondo"**, chiaro riferimento ai "tentativi di invadere Cuba, di far cadere il governo Sandinista del Nicaragua e quello del Guatemala", ricordando le implicazioni

nordamericane nel golpe cileno.

Ha spiegato che, negli anni '80, si è recato in Nicaragua e che si è opposto agli "sforzi" del governo di Ronald Reagan (1981-1989) per **"tombare il governo sandinista"**. Auguriamo perciò a Sanders di arrivare alla convention del Partito democratico da protagonista.

È in questo contesto che vogliamo commemorare l'anniversario della rivoluzione sandinista in Nicaragua, del 19 luglio 1979. Chi ricorda quegli anni sa che la rivoluzione costituì una speranza e un esempio per l'umanità intera, e resta uno degli episodi più luminosi nella storia della liberazione di tutti gli esseri umani. Ricordare l'esperienza sandinista è altresì ricordare l'indimenticabile Giulio Girardi.

"È stato probabilmente uno degli intellettuali italiani della seconda metà del XX secolo più importanti nel mondo; migliaia di persone hanno cambiato la propria vita leggendo le sue opere, il suo nome è ricordato e benedetto a Cuba come in Nicaragua come nel Chiapas. Ma neanche una tomba o un pezzo di marmo lo ricorda.

Le sue opere sono disperse in tante e diverse case editrici, e non esiste alcun progetto di loro riedizione sistematica, il suo archivio personale non esiste più, i suoi inediti sono dispersi, nessuno attualmente lavora a una sua biografia (che sarebbe bellissima e utilissima) e nemmeno a una bibliografia sistematica dei suoi scritti, nonostante gli sforzi affettuosi di Bruno Bellerate che accolse Giulio in casa sua negli ultimi, dolorosi, anni di malattia (e che ora ha costruito un sito web dedicato a Giulio).

Certo, Giulio, e vivo e vivrà per sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto (...) ma questo non può certo bastarci perché parliamo di grandi intellettuali che hanno affidato la loro sopravvivenza anche ad opere filosofiche, teologiche, politiche, e queste opere chiedono di poter vivere fur ewig al di fuori dei nostri cuori. Passato l'attimo delle lacrime penso che sarebbe un modo giusto di piangerli discutere operativamente dei compiti che la morte ha trasferito su tutti/e noi" (Raul Mordenti).

Per tutto questo la nostra lotta continua, ieri come oggi, contro l'alleanza dei dittatori Mussolini-Somoza, contro la guerra e le uccisioni, contro il razzismo e tutte le persecuzioni, contro il maschilismo e tutte le oppressioni.

Arrivederci a settembre e...
TESSERATEVI!!! - La Redazione,
Tuscania 1° maggio 2016.

**"EDITORIALE n° 2: SE
UN PROFUGO PRENDE
SE CARTA & PENNA"
Comunità cristiana
di base di Busto Arsizio**

Lo so di essere un intruso, di darvi fastidio, di rubarvi un pò d'aria e di spazio.

Sento di essere un ospite sgradito che ha dovuto tirarsi dietro moglie e figli. Ma che dovevo fare?

Restare sotto le bombe?

Rischiare ogni giorno la repressione armata del mio governo, il fuoco dei nemici o magari di finire nelle mani di un tagliagole dello Stato islamico?

Non sono riuscito ad abituarmi al terrore e sono scappato.

Non sano neppure riuscito e di questo vi chiedo umilmente scusa, a prendere la via del Balcani.

Altrimenti adesso sarei in Austria, o in Ungheria. in Germania, Francia o Svezia, Paesi che ospitano una percentuale di profughi ben superiore all'Italia.

E allora che ho fatto?

Ho messo moglie e figli su un barcone, pensando "meglio annegati in mare che di fame e di guerra nel mio Paese, meglio farla finita così piuttosto che vedere ogni giorno la disperazione negli occhi dei miei bambini e dei miei vecchi".

Ma il Mediterraneo non ci ha voluto, e adesso siamo qui, alla tua porta, a chiedere asilo politico, un tetto qualunque e un pò di pane, se puoi, se ne hai voglia ...

Lo so che ne avrei diritto, in base alle convenzioni internazionali, ma mi rendo anche conto che costituisco un serio problema per te e per gli altri lombardi. Perfino un vestito decoroso sei solo tu che me lo puoi regalare.

Non posso lavorare, anche se vorrei farlo (me lo impediscono le stesse leggi internazionali) pur di ripagare almeno in parte le spese della mia sopravvivenza.

Vorrei vivere nascosto, per non obbligarli a ricordare che oggi nel mondo, secondo un rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono più di 53 milioni i profughi in cerca di un posto in cui sopravvivere, sperando di poter tornare (ma quando?) nella loro patria senza finire imprigionati, torturati, massacrati o anche solo uccisi dalla fame.

Dalla fine della Seconda Guerra mondiale una catastrofe così smisurata non si era mai vista.

Siamo tanti, troppi, un numero insopportabile per i Paesi ricchi e avanzati della civile e cristianissima Europa, che avrebbe diritto a uscire in pace dalla sua crisi economica senza avere noi fra i piedi.

Ma che dobbiamo fare? Imbarcarci di nuovo per tornare in Libia su un barcone e metterci nelle mani delle tante bande armate e delle troppe fazioni che stanno massacrando quel Paese?

Non voglio abusare della vostra pazienza. Vi ha scritto solo per chiedervi scusa. Scusa per me e per i miei figli, per mia moglie, per i miei amici.

Scusate se in Libia, Sudan, Siria, Afghanistan, Eritrea non ci possiamo stare e adesso siamo qui a darvi fastidio, con tutti i problemi che avete già voi lombardi in questo periodo così difficile.

Altro non posso dirvi.

Ma il mondo va così.

Ci siamo anche noi, purtroppo, a disturbare con la nostra presenza il vostro diritto a sentirvi "padroni a casa vostra".

Grazie di tutto, allora, specialmente di quei 6,5 euro a testa che ogni lombardo spende ogni anno per ospitare i 6mila richiedenti asilo che non sanno dove andare, né come vivere.

Si potrebbero spendere meglio, lo sappiamo (un pacchetto di sigarette, una pizza, un biglietto del cinema, una bottiglia di vino...).

E Maroni, con Zaia e Tosi, forse fa bene a dire che di profughi non ne vuole più nella vostra regione.

Ma quei 6,5 euro a testa che sprecate per noi sono davvero tutto.

Grazie di cuore, anche se non sappiamo come contraccambiare.

PROFUGHI IN LOMBARDIA

Diaria di un profugo (alloggio e vitto): 30 euro pro die.

Costo della permanenza di un profugo per un intero anno: 10.950 euro

Profughi collocati in Lombardia: 6.000

Costo annuo dei 6.000 asilanti in Lombardia: 10.950 x 6.000 = 65 milioni di euro

Abitanti Lombardia: 10 milioni

(1 profugo ogni 1.600 abitanti)

Spesa che ricade su ogni lombardo per i 6.000 profughi:

65 milioni di euro (= 6,5 euro a testa)

**PROFUGHI GIUNTI IN EUROPA
NEL 2014**

Profughi giunti in Europa:

625mila (123mla dalla Siria)

-) attraverso rotte balcaniche e altri itinerari: 410mla

-) dalla Libia attraverso il Mediterraneo: 215mila (170mla sbarcati in Italia, 40mila sbarcati in Grecia).

Principali provenienze dei profughi riparati in Italia:

Eritrea 28mila, Siria 24mila, Mali 8mila, Nigerla 6mila, Gambia 5mila, Somalia 3.500, Egitto 3mila.

Di tutte le richieste di asilo inoltrate a Paesi dell'Unione Europea da parte dei 215mila migranti giunti in Europa attraverso il Mediterraneo, il 43% (92.000) sono state trattate dalla Germania.

**RIFUGIATI RICONOSCIUTI COME
PROFUGHI AVENTI DIRITTO
STABILMENTE OSPITATI NEI
PAESI EUROPEI:**

SVEZIA: 90mila

(1 rifugiato ogni 106 abitanti)

GERMANIA: 590mila

(1 rifugiato ogni 135 abitanti)

OLANDA: 75mila

(1 rifugiato ogni 180 abitanti)

FRANCIA: 220mila

(1 rifugiato ogni 295 abitanti)

REGNO UNITO: 150mila

(1 rifugiato ogni 425 abitanti)

ITALIA: 70mila

(1 rifugiato ogni 850 abitanti)

(N.B.: l'articolo è stato anche pubblicato con il titolo "Sei euro e mezzo vi sembra troppi?" o "Il profugo sgradito")

PENSA AGLI ALTRI

"Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,

non dimenticare il cibo delle colombe. Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,

non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri, coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,

non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,

coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,

coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,

e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio."

di Mahmoud Darwish

(poeta palestinese, 1941-2008)

**"VOLI DI VITTORIA
dal CANTICO COSMICO
Volume Primo
Cantico 18"**

di Ernesto Cardenal

Fu come un viaggio sulla luna con la complessità e la precisione di tutti i dettagli calcolando tutto il previsto e anche l'imprevisto .

Un viaggio sulla luna dove il più piccolo errore poteva essere fatale.

"Qui Taller "Pronto Asunción" "Pronto Milpa". "Taller" era León, "Asunción" Masaya, "Milpa" Estelí. E la voce calma della ragazza Dora María da "Taller" dicendo che i rinforzi del nemico li stavano circondando pericolosamente, la voce canterina e calma: "Qui Taller. Mi sentite?" E la voce di Rubén in Estelí. La voce di Joaquín in "Oficina ".

"Oficina" era Managua.

"Oficina" non avrebbe avuto munizioni tra due giorni ("Passo").

Istruzioni precise, in codice, dove sarebbe stato l'atterraggio ...

E Dora María: "Non abbiamo ben coperto la retroguardia. Passo".

Voci serene, calme, incrociandosi nella frequenza sandinista.

E ci fu un tempo in cui l'equilibrio delle due forze si manteneva e manteneva, e diventava molto pericoloso .

Fu come un viaggio sulla luna.

E senza nessun errore.

Moltissimi lavoravano coordinati nel gran progetto. La luna era la terra.

Il nostro pezzo di terra. E arrivammo.

Ora comincia, Rugama, ad essere dei poveri; questa terra (con la sua luna).

Fu un compito di tutti.

Coloro che se ne andarono senza baciarne la mamma perché non si sapesse che se ne stavano andando.

Quello che baciò per l'ultima volta la fidanzata. E quella che lasciò le braccia di lui per abbracciare un Fal.

Quello che baciò la nonnina che faceva le veci della madre e disse che tornava presto, prese il cappello, e non tornò.

Coloro che stettero anni sulla montagna. Anni in clandestinità, in città più pericolose della montagna.

Coloro che facevano i corrieri nei sentieri ombrosi del nord, o autisti a Managua, autisti di guerriglieri ogni tramonto.

Coloro che compravano armi all'estero trattando con i *gangsters*.

Coloro che organizzavano raduni all'estero con bandiere e grida o calpestavano il tappeto della sala delle udienze di un presidente.

Coloro che assaltavano caserme al grido di Patria Libera o Morte.

Il ragazzo di guardia all'angolo della strada liberata con un fazzoletto rosso-nero in faccia .

I bambini che trasportano sampietrini che strappano i sampietrini delle strade - che furono un affare di Somoza - e trasportano sampietrini e sampietrini per le barricate del popolo.

Quelle che portavano caffè ai ragazzi che stavano sulle barricate.

Quelli che hanno svolto i compiti più importanti e quelli che fecero i meno importanti.

Questo fu un compito di tutti.

La verità è che tutti abbiamo messo sampietrini nella gran barricata.

Fu un compito di tutti.

Fu il popolo unito.

E lo abbiamo fatto.

Fu la settimana dopo il trionfo.

Tornavamo da Cuba dalla celebrazione del 26 luglio.

Lo ricordavo il discorso di Fidel e la frase di Martí "Tutto è gloria a Luglio ".

E compare di colpo, azzurro sopra azzurro, il Momotombo libero per la prima volta dall'epoca degli indios.

I campi quadrettati, di dolci verdi, all'alba. Il lago di Managua arrossito in quell'albeggiare, la piccola Isla del Pájaro accanto a Managua (anche lei era di Somoza, il primo Somoza volle cambiarle il nome in Isla del Amor)

e mi rendo conto che adesso é diventato più bello il paese.

E glielo dico a Dora María che é al mio fianco guardando anche lei estasiata la patria liberata questo sogno che tutti stiamo vivendo e dal quale mai ci sveglieremo.

Prima questa bellezza era come imbarazzata ...

Che bello si vede ora il paese.

Che splendida ora la nostra natura senza Somoza.

E l'emozione di sentire sopra al lago rosicler l'hostess della Cubana di Aviación annunciare che stiamo per atterrare all'aeroporto "Augusto César Sandino".

L'aereo pieno di comandanti guerriglieri.

E ora scendere senza paura (e certamente non avevamo passaporto) e arrivare a Dogana, e che a uno gli dicano:

"Compagno".

Siamo tutti molto impegnati la verità è che siamo tutti così impegnati in questi giorni difficili e di giubilo, che non torneranno ma che mai dimenticheremo, siamo molto occupati con le confische

tante confische tante ripartizioni di terre levando tutti le barricate delle strade affinché possano passare le macchine le barricate di tutti i quartieri cambiando anche i nomi a strade e quartieri dissotterrando gli assassinati restaurando gli ospedali bombardati quei nomi somozisti

questo ospedale si chiamerà così e così creando già la nuova polizia censendo gli artisti portando l'acqua potabile a questo o quel posto e quegli altri stanno chiedendo la luce elettrica la luce che il dittatore gli aveva tagliato veloci, veloci rifare le installazioni acqua e luce per Città Sandino- loro decisero di chiamare il loro quartiere Città Sandino - siamo molto impegnati, Carlos i mercati devono essere puliti, devono essere molto ordinati bisogna fare anche più mercati

stiamo creando nuovi parchi, certo e anche nuove leggi velocemente abbiamo vietato gli annunci pornografici i prezzi dei cereali basilari ben controllati e tempo di fare anche molti manifesti veloci, veloci

bisogna nominare nuovi giudici velocemente riparare le strade e che bello, c'è anche da tracciare nuove autostrade elezione di giunte di governi locali è ora che un milione imparino a leggere tu vai alla tua riunione del tuo gabinetto, tu al tuo sindacato la vaccinazione ai bambini di tutto il paese e lo stesso i programmi di educazione le pale meccaniche per pulire le macerie

- Monimbò un'altra volta con marimbas - i campi rumoreggianti di trattori organizzata già l'associazione di lavoratori del campo semi, insetticidi, concimi, nuova coscienza e veloci, bisogna seminare molto velocemente

e anche il tempo di nuovi canti gli operai tornarono ai loro rumorosi cerchi con allegria fratello,

si ripristinarono tutte le linee di autobus urbani - e tanti festival culturali nei quartieri atti politico-culturali ora li chiamano -

e tutti i giorni ci sono anche le messe per i compagni caduti e c'è una parola nuova nel nostro parlare quotidiano "Compagno"

tutto questo rimarrà per chi vuole vederlo nei vecchi giornali nei giornali ingialliti l'inizio della nuova storia giornali poetici lì si vedranno in splendidi titoli ciò che io adesso dico di questi giorni inebrianti

che non torneranno di questi giorni in cui siamo così occupati perché la verità é che siamo molto occupati (...)

**"DIRITTI DELL'UOMO:
STRUMENTI DI DIFESA
DEI POVERI"**

Studio di avvocatura popolare Boris Vega, Cebs e Frater (Masaya Nicaragua)

La *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, promulgata dalla Rivoluzione Francese nel 1789, afferma che "Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti". Una donna, **Olympe de Gouges**, insistette di fronte alle autorità maschili perché la Dichiarazione prendesse in considerazione anche le donne e le riconoscesse come cittadine. Olympe ripubblicò la Dichiarazione al femminile e nel 1791 pubblicò *I diritti della Donna e della Cittadina*. Fu ghigliottinata nel 1793.

I diritti umani dichiarati nel 1789 nacquero con un sesso, discriminando le donne solamente per il fatto di esserlo. Dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'umanità comprese il genocidio che era in grado di commettere, nel 1948 il consesso delle nazioni proclamò la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, riconoscendo per la prima volta l'uguaglianza dei diritti di uomini e donne e il principio universale di non discriminazione per motivi di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, origine nazionale o sociale, posizione economica, nascita o qualsivoglia altra condizione.

È un grande paradosso che siano proprio questi principi le cause di gran parte delle violazioni dei diritti umani. Perdo i miei diritti quando varco la frontiera europea come migrante africano; per il mio sesso femminile patisco crudeli violenze fisiche, psicologiche, sessuali; come persona con disabilità perdo il mio diritto all'accessibilità, e così si limitano tutti gli altri miei diritti; se non sono eterosessuale si riduce la mia uguaglianza delle opportunità; se sono indigena, la mia cittadinanza è di seconda o terza categoria; se sono povero i miei diritti si considerano come favori da parte dei potenti; con un vasto eccetera.

Allora si proclamano Diritti dell'Uomo specifici per i settori sociali più discriminati: la Convenzione sui diritti del bambino (1989); la Convenzione per prevenire, punire e sradicare la violenza contro la donna (1994); la Dichiarazione universale dei diritti sessuali (1997); la Convenzione sui diritti dei migranti (2003); la Convenzione sui diritti delle persone disabili (2006); la Convenzione sui diritti dei popoli indigeni (2007).

Tuttavia una cosa è che si dichiarino questi diritti e un'altra è che si cambi la cultura patriarcale, l'economia capitalista, l'individualismo e la xenofobia neoliberista, l'omofobia religiosa, tutto quello che in questa fase di globalizzazione ha mondializzato il "sistema democratico e di diritto" che, discriminando, si impone nella pratica quotidiana.

Vi è una grande lontananza fra le leggi, lo Stato e il popolo. Questa lontananza è la sconfessione che la gente fa delle leggi e delle istituzioni, oltre a causare l'impossibilità di difendersi, sono la matrice dove s'incistano la corruzione e l'impunità, è uno dei centri delle violazioni dei diritti umani. Questa lontananza fomenta pure miti immobilistici: paure in chi è giudicato, come se il sistema giudiziario fosse nemico del popolo e non il suo servitore; se non possiedo beni non posso reclamare i miei diritti, quando gli ostacoli per accedere alla giustizia hanno a vedere più con la cultura giuridica e l'autostima di cittadino che con il denaro. Questa lontananza permette che le leggi in difesa dei nostri diritti restino carta straccia.

Non basta proclamare il diritto al lavoro di una persona su sedia a rotelle senza che per renderlo effettivo si garantisca accessibilità ai luoghi di lavoro, mezzi di trasporti, ecc.

Come trasformare questa realtà?

Con questa rivoluzione dal basso dobbiamo rendere protagonisti le persone, i settori sociali, da secoli oggetto di violenze; armati civicamente con un'organizzazione militante, una coscienza critica, autocritica, di etica e di valori; con le imprescindibili risorse materiali e tecnologiche, per intraprendere azioni di massa in difesa dei nostri Diritti Umani, in una dimensione *glocale*.

Le lotte, che negli ultimi 25 anni hanno fruttato con buoni risultati la restituzione di diritti, ci forniscono alcune chiavi per realizzare:

- **alfabetizzazione giuridica di massa per identificare quali sono i Diritti Umani relativi alla nostra vita e felicità quotidiane;**
- **esercizio di massa dell'incidenza politica per sviluppare proposte di legge da parte dei cittadini;**
- **eliminazione del timore di fare reclamo per via legale;**
- **presa di coscienza collettiva del fatto che i politici e i funzionari pubblici sono nostri servitori;**
- **organizzazione per chiedere con le armi della legge i nostri diritti specifici, lottando concretamente.**

Fra i maggiori successi ottenuti dalle precedenti prese di coscienza portiamo: lo sradicamento dell'usura; lo sviluppo di una cultura popolare per le iscrizioni nel registro civile come "**primo diritto per avere diritti**"; promozione di una cultura di ricorsi legali da parte delle donne per ottenere gli alimenti per i loro figli da parte dei loro padri irresponsabili e di denuncia della violenza di genere che esse patiscono; sistematico ricorso in giudizio per le violazioni dei diritti dei lavoratori e dei sindacati nelle zone franche e in altri settori di attività.

E molto altro ancora:

- **lotta perché le leggi limitino il profitto del capitale** e cambiamento delle leggi economiche, spingendo nella direzione dell'economia sociale;

- **analisi sistematica e popolare della congiuntura** economica, politica, sociale, patriarcale, religiosa, della diversità sessuale, dell'emigrazioni, delle popolazioni indigene, delle persone disabili, sulla tratta delle persone; a livello locale, nazionale e internazionale, da una prospettiva di genere e generazionale.

Così andremo forgiando una nuova istituzionalizzazione democratica economica e politica, nella quale le leggi e i bilanci pubblici, le istituzioni, le polizie e gli eserciti sostengano un vero Stato di diritti umani, che garantisca: la libertà delle persone e di movimento al disopra dei capitali e della loro circolazione speculativa; l'uguale responsabilità di uomini e donne nei compiti e nelle cure domestiche, dei quali tutta la società ha bisogno; la vita delle donne sopra l'impunità dei loro aggressori; il commercio fra uguali sopra gli oligopoli multinazionali; il trattamento uguale per chi è eterosessuale, omosessuale, bisessuale; l'uguaglianza delle chance senza i privilegi dei soliti di sempre; la vita degli ecosistemi sopra gli interessi delle multinazionali depredatrici; uno Stato di diritto solido e alternativo, per i diritti umani.

I Diritti umani sono un potente strumento di lotta sociale, se prendiamo consapevolezza e lottiamo per il loro rispetto generalizzato e la loro compatta applicazione, senza discriminazioni, costruendo questa nuova istituzionalizzazione democratica, che è una rivoluzione pendente ma già in cammino.

In Nicaragua avanziamo, come altri popoli, sotto l'egida delle nostre radicate prescrizioni:

Soltanto il popolo salva il popolo.

Diritto che non si difende è diritto che si perde.

E per difenderlo bisogna conoscerlo.

Non chiediamo favori, esigiamo diritti

"ARTICOLAZIONE CONTINENTALE dei MOVIMENTI SOCIALI VERSO L'ALBA"
da Adista n° 6 13.02.2016

Il Nuovo Scenario Continentale

II 2015 è terminato con una serie di avvenimenti che richiedono un nuovo sguardo sul processo latinoamericano in termini di aspirazioni del movimento popolare. La sconfitta del kirchnerismo in Argentina, la richiesta di impeachment in Brasile e la sconfitta del chavismo alle elezioni del Venezuela configurano un diverso scenario in America Latina a causa dell'importanza di questi tre Paesi per i processi di autodeterminazione nella regione.

Per analizzare i cambiamenti politici che stiamo vivendo è necessario riferirsi alla crisi internazionale che sta attraversando il capitalismo a livello globale e che si ripercuote in maniera particolare nei Paesi periferici, specificamente in America Latina. È necessario evidenziare che non si tratta di una crisi ciclica di accumulazione capitalista come è sempre avvenuto nella storia dello sviluppo del sistema egemonico. Le sue principali caratteristiche sono le seguenti.

1. La crisi economica si aggrava.

La caduta del prezzo del petrolio su valori confrontabili a quelli degli anni '70 risponde a dispute tra le economie centrali dell'Occidente da una parte e Russia e Cina dall'altra, senza escludere il conflitto tra transnazionali e aziende petrolifere statali come quella iraniana e quella venezuelana. D'altro lato, si accentua il processo di de-industrializzazione delle economie periferiche, un processo che è stato recentemente definito al Forum di Davos come la quarta rivoluzione industriale, la quale si pensa che comporterà la perdita di 60 milioni di posti di lavoro, in un'ottica di ristrutturazione del capitale.

2. Stati falliti. Gli Stati hanno smesso di rappresentare lo spazio di conciliazione di interessi antagonisti delle nostre società, a vantaggio delle imprese transnazionali e del capitale finanziario, a cui ora spetta il compito di regolare il divenire delle economie nazionali. D'altra parte si registra un aumento della repressione poliziesca in tutti i Paesi, al punto che le politiche di sicurezza e di lotta al narcotraffico diventano l'asse principale dell'attività pubblica. Gli Stati diventano fondamentalmente strumenti polizieschi, con conseguente crescita della spesa per le forze di sicurezza (di controllo interno).

3. Crisi ambientale. Si assiste all'aggravarsi della crisi ecologica. Poiché la recente Cop21 realizzata a Parigi non è riuscita a concordare politiche che mirino realmente alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, i cambiamenti climatici continueranno il loro corso. A conferma della sottomissione degli Stati nazionali alla concentrazione del capitale. Le conseguenze si tradurranno in grandi catastrofi ambientali, giacché è previsto nei prossimi 10 anni un aumento medio delle temperature.

4. Crisi di valori. Si registra una profonda crisi di valori. Non si parla più di progressi democratici né di libertà individuali, bensì dei parametri in base a cui si strutturano le società, che sono dati dal consumo fine a se stesso e dall'individualismo come unica soluzione.

La Crisi di Accumulazione Capitalista
Se all'inizio tale crisi si è presentata come una novità nelle economie centrali, persiste fino ad oggi l'impossibilità di trovare vie di uscita. Le guerre, che hanno funzionato come meccanismo di riattivazione delle economie centrali, non rappresentano più una possibile soluzione, giacché l'industria delle armi, grazie al progresso tecnologico, non comporta più la mobilitazione di migliaia di persone come in altri momenti storici. Le guerre sono funzionali al controllo dei territori e all'appropriazione delle risorse naturali, ma non rappresentano più uno strumento di riattivazione delle industrie nazionali. Una possibile soluzione, oggetto di dibattito a Davos, è quella di avanzare nello sviluppo tecnologico industriale, con conseguente espulsione di milioni di lavoratori, e con effetti poco prevedibili, soprattutto nelle economie periferiche.

IN AMERICA LATINA Continuano a Esistere TRE PROGETTI In Disputa

La novità è che tutti e tre i progetti sono in crisi. Il progetto neoliberalista, che dispone di una forza maggiore, non presenta soluzioni alla crisi di accumulazione capitalista. In tutti i Paesi in cui il governo è al servizio di tale progetto, come Perù, Messico, Guatemala, la crisi sociale non fa che aggravarsi.

Il progetto *neodesarrollista* (neosviluppista) ha mostrato i suoi limiti a partire dalla diminuzione dei tassi di crescita e dall'esaurimento del patto interclassista. In Brasile e Argentina si è assistito a uno svuotamento di tale modello, con conseguente crisi economica e politica. Infine, il progetto dell'Alba non si è rivelato abbastanza forte da riuscire a concretizzarsi come progetto alternativo al capitalismo.

Quando sosteniamo l'esistenza di tre progetti in disputa e al tempo stesso in crisi, lo facciamo a partire dal dibattito attorno all'ipotesi della fine del ciclo progressista presente in molte analisi. In particolare, la crisi del progetto *neodesarrollista* investe vari Paesi, in cui esso canalizzava molte aspirazioni popolari e anche molte articolazioni del movimento popolare.

Dobbiamo prepararci, pazientemente, a intraprendere compiti strategici e urgenti all'interno del movimento popolare, nella consapevolezza di trovarci di fronte a una crisi che sarà lunga, una crisi la cui dinamica è difficile da prevedere ma che necessariamente condurrà a un'intensificazione della lotta di classe nei prossimi anni, senza che si intraveda però una soluzione in un breve lasso di tempo ...

LE SFIDE DEL MOVIMENTO POPOLARE CONTINENTALE

1 - Riprendere e intensificare la lotta di massa in ciascuno dei nostri Paesi.

2 - Intraprendere azioni unitarie di massa tra i movimenti popolari dei differenti Paesi della regione.

3 - Rafforzare le azioni con i giovani, giacché rappresentano il soggetto strategico nell'elaborazione dei processi di cambiamento.

4 - Assegnare la priorità alla formazione politica, approfondendo e diversificando i corsi nelle diverse scuole, promuovendo e rilanciando una produzione scritta, pensando e articolando politiche per i mezzi di comunicazione.

5 - Realizzare azioni di solidarietà, cominciando dai Paesi in cui sono più forti la lotta di classe e l'offensiva imperialista, come in Argentina, Venezuela, Brasile, Haiti, Guatemala e Colombia.

6 - Avviare un dibattito con ampi settori della nostra società in vista della costruzione di nuovi progetti di Paese, superando quelli per cui siamo passati negli ultimi anni.

7 - Utilizzare strumenti nuovi di mobilitazione e sensibilizzazione che vadano anche oltre le reti sociali. In tempi di crisi e di costruzione di nuove alternative, si incontra un terreno fertile per la mobilitazione e la propaganda. Per la battaglia delle idee. Per denunciare il capitalismo e al tempo stesso annunciare un nuovo progetto per le masse.

**"IL DIRITTO
AL DELIRIO"**

di Eduardo Galeano
(dal libro "A Testa in giù")

"Ormai sta nascendo il nuovo millennio. La faccenda non è da prendere troppo sul serio: in fin dei conti, l'anno 2001 dei cristiani è l'anno 1379 dei musulmani, il 5114 dei Maya e il 5762 degli ebrei. Il nuovo millennio nasce un primo dell'anno per opera e grazia di un capriccio dei senatori dell'impero romano, i quali, un bel giorno, decisero di rompere la tradizione che imponeva di celebrare l'anno nuovo all'inizio della primavera. Il conteggio degli anni dell'era cristiana proviene invece da un altro capriccio: un bel giorno, il papa di Roma risolse di porre una data alla nascita di Gesù, benché nessuno abbia mai saputo quando davvero nacque. Il tempo si burla dei confini che noi inventiamo per credere che lui ci obbedisca: tuttavia, il mondo intero celebra e teme questa frontiera. Un invito al volo - Millennio che va, Millennio che viene - l'occasione è propizia agli oratori dalla retorica infiammata che disquisiscono sul destino dell'umanità e a quei messaggeri dell'ira di Dio che annunciano la fine del mondo e lo sfascio generale; intanto, il tempo continua, silenzioso, il suo cammino lungo le vie dell'eternità e del mistero. In verità, non c'è nessuno che sappia resistere: in una data simile, per arbitraria che sia, chiunque sente la tentazione di domandarsi come sarà il tempo che sarà. Abbiamo una sola certezza: nel ventunesimo secolo, se ancora saremo qui, tutti noi saremo gente del passato millennio. E benché non possiamo indovinare il tempo che sarà, possiamo avere almeno il diritto di immaginare come desideriamo che sia. Nel 1948 e nel 1976, le Nazioni Unite proclamarono le grandi liste dei diritti umani: tuttavia la stragrande maggioranza dell'umanità non ha altro che il diritto di vedere, udire e tacere. Che direste se cominciasimo a praticare il mai proclamato diritto di sognare? Che direste se delirassimo per un istante? Puntiamo lo sguardo oltre l'infamia, per indovinare un altro mondo possibile: -) l'aria sarà pulita da tutto il veleno che non venga dalla paure umane e dalle umane passioni; -) nelle strade, le automobili saranno schiacciate dai cani;

-) la gente non sarà guidata dalla automobile, non sarà programmata dai calcolatori, né sarà comprata dal supermercato, né osservata dalla televisione; -) la televisione cesserà d'essere il membro più importante della famiglia e sarà trattato come una lavatrice o un ferro da stiro; -) la gente lavorerà per vivere, invece di vivere per lavorare; -) ai codici penali si aggiungerà il delitto di stupidità che commettono coloro che vivono per avere e guadagnare, invece di vivere unicamente per vivere, come il passero che canta senza saper di cantare e come il bimbo che gioca senza saper di giocare; -) in nessun paese verranno arrestati i ragazzi che rifiutano di compiere il servizio militare, bensì quelli che vogliono farlo; -) gli economisti non paragoneranno il livello di vita a quello di consumo, né paragoneranno la qualità della vita alla quantità delle cose; -) i cuochi non crederanno che alle aragoste piaccia essere cucinate vive; -) gli storici non crederanno che ai paesi piaccia essere invasi; -) i politici non crederanno che ai poveri piaccia mangiare promesse; -) la solennità non sarà più una virtù, e nessuno prenderà sul serio chiunque non sia capace di prendersi in giro; -) la morte e il denaro perderanno i loro magici poteri, e né per fortuna né per sfortuna, la canaglia si trasformerà in virtuoso cavaliere; -) nessuno sarà considerato eroe o tonto perché fa quel che crede giusto invece di fare ciò che più gli conviene; -) il mondo non sarà più in guerra contro i poveri, ma contro la povertà, e l'industria militare sarà costretta a dichiararsi in fallimento; -) il cibo non sarà una mercanzia, né sarà la comunicazione un affare, perché cibo e comunicazione sono diritti umani; -) nessuno morirà di fame, perché nessuno morirà d'indigestione; -) i bambini di strada non saranno trattati come spazzatura, perché non ci saranno bambini di strada; -) i bambini ricchi non saranno trattati come fossero denaro, perché non ci saranno bambini ricchi; -) l'educazione non sarà il privilegio di chi può pagarla; la polizia non sarà la maledizione di chi non può comprarla; -) la giustizia e la libertà, gemelli siamesi condannati alla separazione, torneranno a congiungersi, ben aderenti, schiena contro schiena;

-) una donna nera, sarà presidente del Brasile e un'altra donna nera, sarà presidente degli Stati Uniti d'America; una donna india governerà il Guatemala e un'altra il Perù; -) in Argentina, le pazze di Plaza de Mayo saranno un esempio di salute mentale, poiché rifiutarono di dimenticare nei tempi dell'amnesia obbligatoria; la Santa Chiesa correggerà gli errori delle tavole di Mosé, e il sesto comandamento ordinerà di festeggiare il corpo; -) la Chiesa stessa detterà un altro comandamento dimenticato da Dio: "Amerai la natura in ogni sua forma"; -) saranno riforestati i deserti del mondo e i deserti dell'anima; -) i disperati diverranno speranzosi e i perduti saranno incontrati, poiché costoro sono quelli che si disperarono per il tanto sperare e si persero per il tanto cercare; -) saremo compatrioti e contemporanei di tutti coloro che possiedono desiderio di giustizia e desiderio di bellezza, non importa dove siano nati o quando abbiano vissuto, giacché le frontiere del mondo e del tempo non conteranno più nulla; -) la perfezione continuerà ad essere il noioso privilegio degli dei; però, in questo mondo semplice e fottuto ogni notte sarà vissuta come se fosse l'ultima e ogni giorno come se fosse il primo".
(Segue una pagina bianca con queste righe: L'autore ha finito di scrivere questo libro nell'agosto 1998. Se volete sapere il seguito, leggete, ascoltate le notizie quotidiane).

Eduardo Galeano è stato e resta un grande intellettuale/storico, soprattutto dell'America Latina e un fine ed acuto critico dell'attualità e della contemporaneità così come si è andata sviluppando sotto la dittatura del capitalismo mercantile e militare. Scrittore e rivoluzionario, non era amato dalle oligarchie che cercarono di eliminarlo durante le dittature militari progettate da Henry Kissinger. Verso la metà del 1973, dopo il colpo di stato militare del suo paese, in Uruguay, fu imprigionato e poi esiliato in Argentina. Di lì, in seguito al colpo di stato argentino, esiliò in Spagna e solo nel 1985 ebbe modo di ritornare in Uruguay dove un plebiscito mise fine alla dittatura militare. Prima, durante e dopo l'esilio non smise mai la sua attività "sovversiva" dello storico, nella convinzione che la Democrazia non debba nutrirsi di amnesia e impunità. La democrazia ha bisogno di buona memoria e giustizia".

DA LEGGERE:

"OSCAR ARNOLFO

ROMERO,

BEATO FRA I POVERI"

di Luciana Castellina

Ci voleva anche per questo l'input di papa Francesco: quest'anno è stato possibile celebrare l'anniversario - 22 marzo 1980 - dell'assassinio di monsignor Romero, arcivescovo del Salvador, con la soddisfazione di un processo di canonizzazione seriamente avviato dopo la beatificazione ottenuta un anno prima. Potremo seguirlo con la conoscenza dovuta a uno dei più drammatici eventi che hanno insanguinato la lotta dei popoli del Centro America per liberarsi delle dittature grazie al libro che sull'argomento è stato curato da **Geraldina Colotti: OSCAR ARNOLFO ROMERO, BEATO FRA I POVERI** (Edizioni Clichy, pagg. 115, euro 7,90).

Si tratta di alcuni scritti del sacerdote ammazzato mentre recitava la messa all'altare della cattedrale, preceduti da una lunga introduzione di Colotti, che traccia il percorso politico-religioso compiuto da questo sacerdote.

Un itinerario analogo a quello di altri prelati dell'America latina: educati all'ubbidienza dalle gerarchie ecclesiastiche (e sociali) nei collegi di formazione, negli anni '70 scoprirono l'inaccettabile condizione di miseria dei loro paesi e - anche perché sollecitati dagli stimoli indotti dal Concilio Vaticano II - in tanti finirono per schierarsi con i movimenti di opposizione, anche guerrigliera, pagando anche loro un prezzo altissimo. Durante il suo recente viaggio in Bolivia papa Francesco si è soffermato dinanzi al luogo dove, solo due giorni prima dell'assassinio di Romero, era stato torturato e poi ucciso un altro sacerdote, Luis Espinal. È in questa occasione - ricorda l'autrice - che il presidente Evo Morales ha regalato al Pontefice una croce su cui lo stesso Espinal aveva inciso una falce e martello.

Il libro di Geraldina Colotti mi ha riportata a tanti anni fa quando le romanzesche battaglie armate del Centro America animarono la fantasia di tutta la sinistra. E le speranze. All'inizio ne abbiamo saputo poco, poi i loro leader sono diventati i nostri eroi. A me capitò di incontrare a Managua quella sandinista che aveva appena vinto.

Di lì fui inviata in Salvador per una missione semiclandestina al termine della quale - io e un sindacalista cislino ex missionario gesuita diventato prete

operaio, Nino Sergi - avremmo dovuto annunciare che da lì a qualche mese il Fronte democratico rivoluzionario sarebbe a sua volta passato alla lotta armata. (Con noi avrebbe dovuto esserci anche un deputato della Democrazia Cristiana (Dc) di sinistra, che all'ultimo non se la sentì: al governo sostenuto dai militari, mandanti dell'assassinio dell'arcivescovo Romero, c'era ancora un Dc, Duarte, su cui inutilmente avevano puntato gli americani nella speranza di dare una legittimità democratica al regime). Sapevo solo assai superficialmente chi fosse stato monsignor Romero.

Seppi di più di questo sacerdote assassinato sui gradini dell'altare della cattedrale di El Salvador dove stava dicendo messa, quando entrai nel Collegio dei Gesuiti: l'androne del grande edificio dove studiavano i rampolli della buona borghesia salvadoregna erano coperti dalle immagini di decine di sacerdoti ammazzati allo stesso modo; dai sicari delle giunte militari succedutesi al potere perché impegnati a fianco delle lotte contadine.

Nel corso della notte precedente avevo saputo dai compagni del Fronte Democratico Rivoluzionario incontrati clandestinamente, lontano dalla capitale, che il sacerdote rettore del collegio era in realtà un loro compagno.

Un gesuita, che per di più era stato molti anni prima nel collegio che l'ordine ha a Gallarate, allievo proprio assieme al sindacalista della Cisl con cui condividevo la missione.

È così - grazie alla lunga e amichevole conversazione riservatissima che avemmo al Collegio prima di ripartire - che capii tante cose dell'intreccio che si era stabilito fra una parte della Chiesa e la sinistra più radicale.

È comprensibile perché il libro di Geraldina Colotti mi ha commosso.

Oramai sono passati tanti anni e mi domando quanti giovani sappiano di quella epopea centroamericana.

La speranza è che il libro li incuriosisca.

La recente canonizzazione di monsignor Oscar Romero, concessa dal Vaticano poiché il sacerdote salvadoreño è stato ucciso "in odio alla fede", fa capire tanti aspetti del difficile rapporto tra il cristianesimo progressista in America Latina e le alte gerarchie di Oltretevere. È questo uno dei principali meriti di "Oscar Arnulfo Romero. Beato tra gli uomini", il libro che Geraldina Colotti non ha dedicato soltanto a raccontare la storia di San Romero d'America, ma anche ad indagare sulle

tormentate relazioni tra quell'America Latina che si identifica nel socialismo del XXI secolo e la parte di Chiesa reazionaria che ha sempre visto di cattivo occhio l'impegno militante dei religiosi che non hanno mai avuto dubbi nello schierarsi a fianco dei poveri.

E allora, anche oggi, nonostante l'opzione di Papa Bergoglio per i migranti, per la giustizia sociale e per i diritti degli oppressi, fa notare Geraldina Colotti, a seguito della canonizzazione di Romero è arrivata quella di tre sacerdoti uccisi da Sendero Luminoso nel 1991.

Come dire: uno a uno e palla al centro, in una sorta di santificazione compensativa. E invece non può essere così che vanno le cose.

Nel piccolo El Salvador degli anni '70-'80, dove imperversavano gli squadroni della morte dell'estrema destra di Arena, le gerarchie ecclesiastiche credevano, tramite Oscar Romero, di essersi garantite la pace sociale e fare un grosso favore alle poche famiglie di *terratenientes* che si spartivano il potere. Inizialmente, infatti, Romero è un conservatore, molto vicino all'Opus Dei: già allora si impegnava ad aiutare i *campesinos*, ma solo per evitare che scoppiasse una sorta di rivolta di classe.

Un pò come era successo con Samuel Ruiz in Chiapas: più volte, *el caminante*, che ha svolto un ruolo di primo piano nella mediazione tra lo stato messicano e l'Ezln, amava ripetere: "Per molti anni sono stato come un pesce, dormivo con gli occhi aperti, guardavo e non vedevo". Geraldina Colotti ripercorre il dramma di El Salvador, dagli slogan degli squadroni della morte di Roberto D'Aubuisson, "Sii patriottico, ammazza un prete", alle attività controrivoluzionarie di Leopoldo Castillo, soprannominato sinistramente Matacuras, allora ambasciatore venezuelano nel paese centroamericano e ancora oggi attivo oppositore al presidente Nicolas Maduro democraticamente eletto a Miraflores. La mutazione politica di Oscar Romero avviene definitivamente quando, il 12 marzo 1977, viene ucciso padre Rutilio Grande, suo grande amico e noto per le sue posizioni progressiste. Il buco nero che avvolge El Salvador traspare tra le righe del libro dell'autrice ed è lo stesso che avvolge il Nicaragua dove Papa Wojtyla umilia pubblicamente il ministro sandinista Ernesto Cardenal, il quale lo aveva accolto a Managua insieme ad una gran folla con lo striscione "Benvenuto nel Nicaragua libero, grazie a Dio e alla Rivoluzione" (...)